

ERNESTO MAJONI.

### Una poesia di Tiziano in ladino ampezzano?

Considerazioni su un probabile “caso” letterario.

Nell'estate 1992, sul mensile *Il Cadore* apparve un pezzo quantomeno curioso. Ciò che vi si sosteneva avrebbe potuto cambiare alcune certezze maturate in chi scrive dopo qualche anno di studi sulla storia locale. Potrà apparire forse una questione di lana caprina, ma all'epoca alcune domande s'imponevano, per la singolarità dell'argomentazione, la cui fondatezza non pare comunque che sia stata più acclarata.

L'insegnante Lina De Donà Fabbro di Lorenzago, esperta di parlata e cultura cadorina, scriveva che, fra le carte del professor Giulio Cesare Zimolo - autore nel 1958 di un saggio storico sul piccolo paese alle falde del Cridola, da cui veniva la madre -, il figlio Angelo aveva scoperto una poesia, pubblicata sul Corriere della Sera il 13.5.1909 e attribuita a Tiziano Vecellio. Lina De Donà riteneva il componimento piuttosto interessante, sia perché redatto in “ladino cadorino” sia perché contenente il nome di Marietta o Maria, l'alpigiana che diede una figlia al pittore, vedovo dal 1530 della prima consorte Cecilia.

In base ai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, nel giugno 1568 Emilia, figlia di Tiziano, sposò il veneziano Giovanni Dossena e il padre, invitato alle nozze nonostante l'età avanzata, le lasciò in dote 750 ducati. Non si sa chi fosse la madre di Emilia, nata molto dopo la vedovanza di Tiziano, ma – poiché il pittore si rivolgeva a Marietta in “ladino cadorino” - si poteva arguire che non avesse dimenticato l'idioma nativo e la poesia fosse stata scritta per una cadorina, che ben poteva capirne il significato.

Per l'articolista del Corriere, la poesia, ripresa anche sul *Journal des Etrangers a Venise*, era stata composta da Tiziano oltre tre secoli prima in onore di questa Marietta o Maria, identificata in Laura de Dianti, che appare accanto al Duca di Ferrara in un dipinto battezzato dai veneziani *El quadro de Tissian co la so morosa*. Il componimento conterebbe 24 versi in onore di Marietta, che iniziano così:

“Oh, Marieta! Ci’ una bela. / Ci’ una cara che te sos, / Te sommèes una stela, / Anzi mille co te vos ... / T’as doi ocie tanto biei / Je lugentes pì del fò... / No se ciate i so fardiei / Cà int el Campo, né a neò. / Inze tutto el tò bel vis / T’as un certo no s’i cie’... / Me par d’ese in paradis / Co me scento pede tè. / Se ti dis una parola / De vorème nafrè ben. / El me cuor el se consola. / El me santa ca inz’el sen. / Te voi ben Maria, t’el zuro. / Un ben proprio da morì: / Oh, no certo, no seguro / No t’in pos vorè de pì!”

Analizzandoli uno per uno, da circa metà in poi i versi - scritti in forma e lessico ibridi – corrisponderebbero però a quelli di *A ra mè noiza* di Firmiliano Degasper Meneguto (1828-77), dedicati alla fidanzata dell'autore, Maria Barbaria “Barbarela”, detta Marieta. Il soneto di Degasper, pubblicato nel 1937 sulla rivista *Cortina* di Felice Mariotti e abbastanza noto, iniziava così: “Co sto lustro bel de luna / vosto zone a caminà? / No te ‘es? Varda ce una / Io (Me) farasto chesta ca! ...”.

All'uscita dell'articolo su *Il Cadore*, volli sentire la signora De Donà, per rispondere in modo plausibile a una domanda: realmente i versi citati furono scritti da Tiziano? La lingua usata “sapeva” di ampezzano, poiché voci come *nafré*, *aneó*, *fouzigora* vengono da Ampezzo, anche se all'epoca potevano essere comuni a tutto il Cadore, data l'indubbia radice linguistica cadorina del ladino di Cortina.

Se così fosse, ci si troverebbe di fronte ad un probabile “caso” letterario. Sarebbe, infatti, questo, databile a 448 anni fa, il primo testo in ampezzano in assoluto. Fino ad oggi, salvo smentite, il più antico scritto in ampezzano conosciuto sarebbe una traduzione del Padre Nostro (“Pare noss”)

risalente al 1832, alla quale seguì la “*Lode masciza che tanto val adatada in ogni tempo ara Banca comunal*”, opera del 1844, di Giovanni Gregorio Demenego *Càisar* (1821-1867), riportata con il titolo “*Saggio di poesia ampezzana*” nel vocabolario di Angelo Majoni *Bòto Cortina d’Ampezzo nella sua parlata*”.

Se così fosse, quanto il professor Giuseppe Munarini e il sottoscritto sostennero in *Quadro della letteratura ladina d’Ampezzo* nel 1996 non era del tutto corretto, e ci vedremmo invogliati a riconsiderare la storia letteraria di Cortina, aggiungendovi qualche correzione. La questione potrebbe essere ripresa da qualche studioso di letteratura rinascimentale o di Tiziano; forse in futuro, dipanandosi, la matassa potrebbe riservare qualche sorpresa.

È possibile che il sommo pittore, nato forse da Maria Pompanin a Campo di Sotto d’Ampezzo, ma portato a Venezia a sette anni, avesse imparato l’idioma materno e a ottant’anni ricordasse ancora un “mix” linguistico che poteva essere proprio quello diffuso cinque secoli fa, del quale fino ad oggi però non si è trovata traccia documentale?

È possibile che dopo questi versi, opera cinquecentesca di un artista più che di un letterato, non esistano altri scritti, fino al “*Pare Noss*” del 1832 e alla satira di Demenego del 1844? Ampezzani e cadorini, esclusi i sacerdoti e qualche letterato - erano contadini, allevatori e artigiani; non avevano tempo e propensione per scrivere e forse, fatte le debite eccezioni, fino al 1800 scrissero ben poco di letterario, cosicché il caso di Tiziano costituirebbe uno “scoop”. Può darsi che i versi del “Meneguto”, usciti sulla rivista *Cortina* ottant’anni fa ed in gran parte ricalcati il presunto lavoro tizianesco, fossero già stati scritti in cadorino; che il cadorino antico somigliasse moltissimo all’ampezzano odierno; che Degasper – il cui figlio Silvio (1865-1909), amico del citato medico e studioso Angelo Majoni, scrisse anch’egli qualche pagina in ampezzano, tra cui il noto “*El Sanin dapò*”, uscito nel 1898 sul foglio satirico *Il Barancio* – li avesse “riciclati”, con un’introduzione in stile e metrica uguali, decantandoli come suoi ma riparandosi da accuse di plagio perché scomparso già da anni?

Per risolvere il caso occorrerebbero forse altre conferme documentali, da cercare magari a Venezia. Potrebbe essere utile capire se Tiziano sia stato il primo poeta ufficiale ampezzano, se il “Meneguto” (uomo di buona cultura e ingegno, che a causa delle sue idee fu un po’ osteggiato dalla maggior parte dei compaesani, sacerdoti compresi), si attribuì versi usurpati ad altri, o se sia stato un semplice errore e il *Journal des étrangers à Venise* ed il *Corriere della Sera*, oltre un secolo fa, pubblicarono una semplice “bufala”!

## Bibliografia essenziale

Angelo Majoni, *Cortina d’Ampezzo nella sua parlata*, Tipografia Valbonesi – Forlì 1929 (ristampa anastatica Italprint - Treviso 1981);

“Rivista Cortina”, 15 luglio 1937;

Rut Bernardi, *La storia della letteratura ladina delle Dolomiti e la letteratura ladina oggi*, in “Quaderns d’Italià” n. 7, 2002, 41-61;

Lina De Donà Fabbro, “Il Cadore”, Settembre 1992, 6;

Ernesto Majoni, *Na poesia par anpezan de ‘l 1568?*, “La Usc di Ladins”, 26,9.1992, 13;

Giuseppe Munarini, *Quadro della letteratura ladina d’Ampezzo*, Tipografia Ghedina - Cortina d’Ampezzo 1996;

Rut Bernardi - Paul Videsott, *Geschichte fder ladinischen Literatur, vol. I. 1800-1945. Gröden, Gadertal, Fassa, Buchenstein und Ampezzo*, bu.press – Bozen - Bolzano 2013, 461 sgg.

